

GIANCARLO PRATO, PITTORE DEL SILENZIO

Soprattutto nel periodo estivo è facile incontrare tra le strette vie del paese Giancarlo Prato, che si aggira incuriosito alla ricerca di nuovi scorci e angoli di Chiusa Pesio da trasferire e impreziosire sulla tela.

Giancarlo Prato (S. Dalmazzo di Tenda, 1940) è un artista poliedrico, che ama esprimersi con diverse tecniche, quali l'acquerello, l'olio, la china, le tempere e l'incisione a fuoco. Coltiva fin da piccolo la passione per la pittura, passione trasmessagli dalla madre, di cui conserva con devota ammirazione alcuni interessanti quadri figurativi.

Paesaggi cristallini, ambienti desolati, abitudini, nature morte sono i soggetti più cari al pittore, oggi conservati in alcune collezioni sparse in tutta Italia.

Osservando alcuni dei suoi lavori custoditi nella "Maison des Artistes", in Via Piave a Chiusa di Pesio, colpiscono l'attenzione i colori, ora freddi, ora caldi, che fanno vibrare una natura altrimenti desolata, priva di presenze animate. I suoi quadri rivelano un attento studio della realtà e un fedele attacco alle cose naturali, genuine e non artefatte. Il critico Giuseppe Nasello sottolinea come le composizioni di Giancarlo rivelino un "pulito e genuino figurativismo" che fanno dell'artista un vero e proprio "scopritore di silenzi".

Amante degli spazi e della profondità, Giancarlo predilige dipingere la natura, racchiudendola in formati piuttosto ridotti, ma che arricchisce con i suoi colori che catturano l'attenzione del fruitore. Nelle sue rappresentazioni, "nelle sue borgate, come nelle vie, nei ponti, nelle piazze, negli interni che respirano ancora il profumo gradevole di un mondo perduto, Prato riscopre delle *tranches de vie* proprio là dove la vita sembra essersi fermata per assaporare la semplicità delle memorie dimenticate" (G. Nasello).

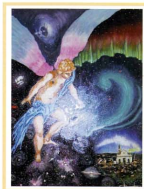
L'ultima produzione pittorica di Prato è attenta a ambientazioni quasi surreali, con prevalenza di tematiche esoteriche affrontate con colori violenti.

In questa direzione si colloca l'opera che Prato intende donare alla parrocchiale del paese, che ritrae l'arcangelo Gabriele nell'atto di proteggere l'abitato di Chiusa di Pesio. L'autore stesso descrive l'opera come una "tavolozza di

colori, una disposizione di tinte, un insieme di movimento, costellazioni, nebulose, galassie, stelle, aurore boreali".

I toni qui sono prevalentemente freddi, quasi a voler isolare l'episodio per la sua straordinaria solennità. L'arcangelo domina la composizione con le sue ampie ali, posto nella porzione superiore sinistra del quadro. Nella parte opposta, con un perfetto bilanciamento dei pesi e degli equilibri, è in perfetta simmetria bilaterale, si scorge l'abitato di Chiusa di Pesio, con la chiesa parrocchiale di S. Antonino. Il paese in realtà non è dipinto come il resto del quadro, bensì è un'immagine stampata e applicata sul quadro, in chiara sintonia con l'arte d'avanguardia del primo Novecento. Artista poliedrico, dunque, come già detto, capace di spaziare liberamente tra le tecniche e le atmosfere più diverse, ma sensibile e attento al silenzio di una realtà semplice e ancora incontaminata.

Cristina Barale



ERRATA-CORRIGE

- Nell'articolo dedicato alla famiglia Caramelli, pubblicato sul numero scorso, è saltato il seguente testo:

"Sebastiano nella quiete della villa della Perona amava trascorrere i momenti più allegri e distensivi, tant'è che dopo aver fatto deviare dal monte sovrastante una "eccellente, fresca e limpida polpa ad accrescerne l'attrattiva dell'aperto cielo e delle ombrose passeggiate", la trasformò in un "giocando soggiorno", nel quale ben volentieri accoglieva allegre brigate di amici. Di lui fa cenno pure la Relazione redatta dal prevosto di san'Antonio don Oreglia intorno al 1880, laddove, lamentando il totale abbandono della sostanziale cappella Madonna della Neve, meglio nota alla gente di Chiusa col nome di cappella del Barbé, esprime il voto che il "presunto proprietario", il capitano Caramelli, si faccia carico delle riparazioni più urgenti. Sebastiano sposò Domitilla Vallauri, figlia del notaio Giovanni Battista e della baronessa Innocente a sua volta figlia del barone Du Peron de Minzier, ufficiale dell'esercito piemontese esiliato in terra francese per aver preso parte ai moti rivoluzionari del 1821. Per inciso, ricordiamo che Domitilla era zia dell'avvocato Guido Vallauri, altra benemerita figura della vecchia Chiusa, fondatore tra l'altro della banda musicale a lui intitolata. Dall'unione nacquero tre figli maschi e sei femmine, e quando Sebastiano scomparve nel maggio del 1897 a soli 56 anni, la tradizione militare continuò con i figli Ettore Vittorio e Cesare. Sin da giovanissimo Ettore dedicò la sua vita al servizio della patria, combattendo dapprima in Tripolitania e in Cirenaica nel 1911. Nella grande guerra, gravemente ferito a Komarje, presso la quota 144 di Monfalcone, tornò al suo posto di combattimento fino a quando sul Carso cadde nuovamente colpito dal tiro delle battene nemiche. Trasportato morente a Lubiana destò nell'animo del famoso chirurgo tedesco Slaimer un senso di così viva ammirazione da divenirne intimo amico. Riarvutosi dal trauma, tornò al paese natio mutilato ad una gamba e fiaccato nello spirito. Lasciato l'esercito, si stabilì per due anni nella bellissima casa paterna della Perona e poi nella cascina del Belvedere degli Abrau, costruita a inizio secolo. Tutti lo conoscevano e lo stimavano, scrisse il rettore don Giacomo Formento nell'annunciare la morte avvenuta a 86 anni il 9 gennaio del 1961, soprattutto i bambini che egli gratificava nelle ricorrenze di Natale e Pasqua con uno scatolone di dolci: "Ed era uno spettacolo commovente quando i bambini lo andavano a ringraziare o quando egli leggeva le loro letterine. Si vedeva quell'uomo dalle apparenze rude, dal fare militare, intenerirsi alle lacrime...". Per tanti anni si assunse l'onore di provvedere un cappellano alla chiesa di san Maurizio agli Abrau per la celebrazione della messa domenicale e si fece carico dell'acquisto di alcuni arredi essenziali per le sacrefunzioni."

- Sempre nello stesso numero, nell'articolo "Con un palmo di naso", a causa di un refuso la data dicembre 1944 è diventata 1945. Ci scusiamo per il doppio disagio.

- Alcuni attenti lettori della nostra rivista ci hanno fatto presente che nella fotografia del gruppo partigiani, pubblicata a pagina 12 del numero 2 e proveniente dal Museo della Resistenza di Chiusa, non è raffigurato Pierino Peluttiero bensì Giovanni Peluttiero con la sorella.

Rino Canavese